

Il Cammino nella vita ordinaria delle comunità

Uno stile di itineranza da rendere permanente

di Mons. Erio Castellucci*

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo “sinodo” – diventa sempre più evidente che l’accento è sullo stile. L’evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della “cristianità” reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha sparigliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cri-

stiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un’invenzione di papa Francesco, ma è semmai un’invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: “camminando”, non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; “insieme”, non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall’inizio accolto e praticato questo stile di itineranza comunitaria: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però annebbiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell’intero popolo di Dio, rilanciata dal

Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l’annuncio e la carità. Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l’evento: la fraternità. Del resto “fraternità” fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1 Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico. La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da papa Francesco già dalla *Evangelii Gaudium*: accoglienza, ascolto, prossimi-



tà, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella «marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87). Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in

Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell’ascolto, ma anche nelle altre fasi – sapienziale e profetica – e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all’umanità del nostro tempo.

*Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi
Vice Presidente CEI e Referente per il Cammino sinodale

Quel Dio che matura in questo tempo di Quaresima

Sinodo e attesa della Pasqua: un’attesa attiva nella scelta, nell’ascolto e nella solidarietà profonda

di don Ivano Casaroli

Durante l’Ottavario di Santa Caterina Vegri le sorelle clarisse ci offrono la possibilità di gustare una bella mostra su Etty Hillesum e, presentando la mostra sul settimanale diocesano, ci hanno offerto anche alcune parole tratte dal *Diario* di questa giovane donna ebrea olandese morta a 29 anni nel forno crematorio di Auschwitz. Una persona che il monaco benedettino Fratel Michael Davide ci aiuta a conoscere attraverso il suo libro con un titolo e un programma coraggioso: “Dio matura. In Quaresima con Etty Hillesum”. Le parole di Hillesum che le sorelle ci fanno conoscere sono anche un bel ritratto di un cuore che cammina dentro la purificazione: «Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile, ma non è grave. Dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà da sé: e “lavorare a se stessi” non è proprio una forma di individualismo malaticcio. (...) Sono una persona felice e lodo

questa vita, la lodo proprio, nell’anno del Signore 1942, l’ennesimo anno di guerra» (cfr La Voce del 27 febbraio 2022, p. 7). Ormai è iniziata la quaresima e molti avranno celebrato il rito delle ceneri e avranno pregato e digiunato per la pace in Ucraina. Una quaresima di combattimento quest’anno perché la dove un membro soffre tutto il corpo soffre. E sarà Pasqua della nostra personale resurrezione anche portando il peso di qualche privazione. La quaresima che porta dentro di sé un atto di violenza che vuole togliere parola e libertà a un popolo, ci mostra un lato impreveduto del camminare insieme; impreveduto ma reale, anzi realissimo perché «il cammino sinodale è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».

“Dio matura” in me ogni volta che scelgo la solidarietà non solo del superfluo; la quaresima, questa quaresima, è anche il tempo in cui Dio matura in me per tutti. «Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile, ma non è grave». Una quaresima quindi annodata in profondità al cammino sinodale che cerca le «strade migliori da individuare, per realizzare la missione nel tempo che la provvidenza ci apre davanti». E aggiunge il card Bassetti: «La sinodalità non costituisce un tema marginale, di dettaglio. Implica l’agire

della Chiesa a tutti i livelli e in tutte le sue istanze, da quelle della più modesta comunità parrocchiale dell’estrema periferia del mondo fino a quella del collegio episcopale universale». È più cammino che celebrazione; è più sudore per aprire la strada che progettazione; è più decisione e messa in opera che attesa; è più scelta di cosa posso fare io che lamenti per l’assenza di altri. Penso si debba essere attenti a non tenere separati i tre momenti (ascolto, discernimento, profezia) perché si rischia di separare creando così un nuovo centralismo mortifi-

cante il passo della comunità. Ci si deve allenare dal basso anche a creare una promozione effettiva di una prassi sinodale «in tutte le decisioni importanti delle nostre comunità, soprattutto nelle Chiese locali e nelle parrocchie, là dove quotidianamente scorre la vita normale del corpo cristiano». Va fatta attenzione a non trasformare ciò che è o deve diventare uno stile permanente in un evento che finirà. La sinodalità invece è camminare insieme verso il futuro che il Signore ci prepara. Dio matura: ci credo e credo nella santa Chiesa.

Chiesa di Ferrara-Comacchio

Camminiamo insieme?

Quaresima 2022

Insieme a Pietro e Cornelio (At 10)

Testimonianze e catechesi sinodali

Ven 11 marzo, ore 21: Mensa dei Poveri, area Rivana
Ven 18 marzo, ore 21: Abbazia di Pomposa
Mer 30 marzo, ore 21: Aula universitaria
Ven 8 aprile, ore 21: Città del Ragazzo

In presenza e anche sul canale YouTube 'UCS Ferrara-Comacchio'

Sinodo 2021-2023

Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

Equipe sinodale diocesana
sinodo@diocesiferrara.it
arcidiocesiferrara.comacchio.org